

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

Inchiesta sull'ex parroco di Gordola: “mascherate” in regola?

Nell'emettere la sentenza contro l'ex parroco di Gordola, la presidente della Corte Giovanna Roggero Will ha espresso un giudizio insolitamente severo anche nei confronti delle modalità con cui è stata condotta l'inchiesta. La giudice ha infatti rilevato che gli inquirenti “sono venuti meno ai propri doveri istituzionali, mettendo in pericolo il bene che andava protetto”, ossia lo sviluppo sessuale della giovane (art. 187 CPS). La giovane vittima è infatti stata utilizzata come una sorta di agente infiltrato, il cui impiego sottostà però a delle regole legali e giurisprudenziali restrittive.

In virtù del principio della separazione dei poteri appare inappropriato richiedere al Consiglio di Stato prese di posizione sull'operato della Magistratura penale.

A riguardo dell'enunciato principio va però aggiunto, a titolo di inciso, che la Magistratura penale medesima, nel merito di decisioni del Legislativo e dell'Esecutivo cantonali concernenti il numero dei magistrati, si è prodotta in critiche a mezzo stampa che, senza voler entrare nel merito dei contenuti, appaiono dal punto di vista formale quanto meno discutibili: avrebbero dovuto più opportunamente essere riservate alle dovute sedi istituzionali.

È invece conforme al principio della separazione dei poteri formulare al Governo domande circa l'operato della polizia cantonale nell'ambito di un'inchiesta come quella in oggetto, così duramente criticata dalla corte giudicante – fatto, questo, estremamente insolito.

Alla luce delle considerazioni suesposte chiediamo dunque al Consiglio di Stato:

- Come valuta il Consiglio di Stato l'operato della polizia cantonale nel merito dell'inchiesta a carico dell'ex parroco di Gordola, in considerazione delle censure espresse dalla presidente della Corte?
- È intenzione del CdS far luce su eventuali irregolarità?
- Se sì, in quali tempi e modi?

LORENZO QUADRI
BERGONZOLI -
TERRIER - TORRIANI